

Incontrò Tommy e Roger giù in strada.

«Sei dei nostri?» gli domandò Roger.

Joakim lo guardò senza fiatare. Quando Tommy e Roger erano insieme, non lo volevano mai con loro perché dicevano che era troppo piccolo.

«Ci divertiremo» aggiunse Tommy annuendo.

Poteva essere dei loro!

«Che cosa fate?» domandò contento.

«Andiamo ai grandi magazzini a grattare qualcosa» disse Tommy.

«A grattare?»

«Sì, esatto» disse Roger gettando in terra una sigaretta fumata a metà. Un uomo anziano lo guardò con aria di rimprovero ma non gli disse niente.

«Su, vieni con noi, così vediamo come te la cavi e se hai coraggio».

Certo che aveva coraggio. Aveva coraggio da vendere quando era insieme a Tommy e a Roger. Nel grande magazzino c'era sempre una gran folla, ma il pomeriggio in particolare era piepè zeppo e la gente faceva a gomitate.

«È meglio andarci di pomeriggio» disse Roger, «e soprattutto di venerdì pomeriggio».

A Joakim non piaceva andare nei negozi grandi. Aveva sempre la sensazione di essere sul punto di scomparire tra la folla. E quando andava nel reparto alimentari era sicuro che uno di quegli enormi carrelli lo avrebbe investito senza che nessuno se ne accorgesse.

«Però dobbiamo essere prudenti lo stesso» disse Tommy, «perché tengono d'occhio soprattutto i ragazzini».

«Però non è giusto» disse Roger, «sono convinti che facciamo qualcosa di male solo perché siamo piccoli». Presero la scala mobile per salire al secondo piano, dove c'era il reparto giocattoli.

«Qui nessuno ci noterà» disse Tommy. «Se c'è qualcosa che ti piace, prendila e portatela a casa».

Girarono tra i banchi e guardarono gli oggetti esposti. O meglio, Joakim era troppo nervoso per guardare, mentre Tommy e Roger si fermavano ora qui ora là, prendevano i giocattoli e li osservavano minuziosamente.

«Ora ti faccio vedere com'è facile» bisbigliò Roger a Joakim.

Tommy e Roger si avvicinarono a un banco dove erano esposti molti giocattoli piccoli: bambole minuscole, orsacchiotti di peluche, automobiline e mobili giocattolo.

Tommy e Roger si fermarono a guardare le automobiline. Joakim si tenne in disparte, non aveva il coraggio di avvicinarsi troppo.

«Non ce le avete le Ford?» chiese all'improvviso Tommy a una signora con un grembiule rosa che passava di lì.

«Sì, mi pare di sì» rispose, «tra le automobiline non c'è?»

«No» disse Tommy, «qui non c'è».

«Vediamo» disse la donna accoccolandosi sui talloni e aprendo uno sportello sotto il banco.

Roger si guardò intorno e all'improvviso Joakim lo vide infilarsi due automobiline in tasca.

Intanto Tommy si era accovacciato accanto alla commessa, la quale stava rovistando in alcune scatole. Roger si abbassò accanto a loro e subito Tommy si rialzò.

«Là» disse Roger, «non è una Ford laggiù, in quella scatola in fondo?»

La donna infilò quasi completamente la testa dentro l'armadietto per guardare. Tommy tornò accanto a loro: una tasca della giacca era rigonfia perché ci aveva infilato un orsacchiotto di peluche.

«Hai ragione» disse la commessa tirando fuori la scatola. «Eccole qui, le Ford».

«Bene» disse Roger, «sicuramente fra poco verrà qualcuno a comprarle».

«Perché, a voi non interessano?» domandò la donna un po' risentita.

«No» rispose Tommy, «volevamo solo dire che sul banco mancavano le Ford».

Si alzarono e andarono via. La donna, con un'espressione rassegnata sul viso, li seguì con lo sguardo. Poi aprì la scatola e mise un po' di piccole Ford nel mucchio delle automobiline in cui, rispetto a prima, ne mancavano due. Si fermarono vicino alla scala mobile che portava al piano inferiore.

(continua)

(continua)

«Visto com'è facile? Basta saperci fare» disse Tommy.

«Già» disse Roger.

«Già» ripeté Tommy.

Poi guardarono Joakim.

«Ora tocca a te» gli disse Roger.

Toccava a lui. Non volevano per caso dire che avrebbe dovuto... Oh no, mai e poi mai.

«Allora» disse Roger, «non sarai per caso un fífone?»

Certo che era un fífone.

Guardò Roger: il suo sguardo da buono era diventato cattivo. Joakim si rese conto che non aveva scelta. Pensò a tutti i ragazzini del quartiere a cui Roger e Tommy e altri ragazzi grandi facevano passare dei gran brutti momenti. Lui era stato fortunato... finora.

Gli occhi di Roger gli stavano dicendo quello che gli avrebbe fatto passare se non avesse obbedito.

Joakim deglutì ripetutamente. Se non voleva fare la fine degli altri doveva eseguire gli ordini.

Roger gli sorrise: «Su, da bravo» gli disse, come un adulto che parlasse a un bambino piccolo.

Dove doveva andare? Cosa doveva prendere?

Doveva andare nel posto più affollato e prendere la cosa più a portata di mano.

In quel momento vide un cappotto rosso, una sciarpa e un berretto verde sparire su per la scala mobile insieme a un cappotto marrone.

Non era ... ?

Joakim si precipitò verso la scala mobile. Roger e Tommy lo seguirono.

Erano Maj Brit e sua madre. Scesero al terzo piano. Joakim andò loro dietro, seguito a sua volta da Roger e da Tommy.

Maj Brit e sua madre si fermarono nel reparto profumeria. La madre si avvicinò a un banco.

Mentre la madre parlava con una commessa, Maj Brit girò da sola fra i banchi e si fermò a guardare qualcosa in una cesta. Fazzoletti. Piccoli e rosa, quasi trasparenti, con fiori bianchi ricamati in un angolo.

Maj Brit ne prese uno e lo guardò a lungo prima di rimetterlo nella cesta e tornare da sua madre.

A un tratto Joakim seppa cosa prendere. Cominciò a sudare e le gambe gli tremavano. Sentiva il sangue martellargli le tempie.

Si avvicinò alla cesta; aveva la sensazione di essere un'altra persona.

Vedeva soltanto la cesta e la parola «fazzoletto» gli rimbombava nelle orecchie.

Vide la propria mano tendersi e prendere un fazzoletto rosa.

Se lo infilò in tasca.

Sentì Roger e Tommy dire qualcosa, e poi gli sembrò che si mettessero a correre.

Udì una voce accanto a sé.

«Allora, vuoi un fazzoletto?»

Guardò in su ... e si svegliò.

Una signora bionda con le labbra rosse e le palpebre azzurre lo guardava. Sorrideva, ma i suoi occhi erano cattivi.

Joakim scosse la testa, e le lacrime gli sgorgarono prima ancora che riuscisse a trattenerle.

Gli occhi della donna cambiarono, divennero più gentili.

«No» sussurrò Joakim, «dovevo ...».

La donna si chinò su di lui.

«Cosa dovevi ... ?»

Joakim scosse la testa. Il fazzoletto nella tasca pesava come un sasso.

Le sue dita lo afferrarono e lo tirarono fuori. Lo rimise nella cesta. Poi le dita cominciarono a pizzicargli.

La donna lo guardò in silenzio. Poi annuì.

«Sì, penso che sia la soluzione migliore» disse.

Poi si voltò e tornò a un banco vicino che Joakim non aveva notato. Aveva visto soltanto la cesta.

Joakim si asciugò le lacrime con il dorso della mano.

(continua)